IL FIGLIO PER ACCIDENTE

COMMEDIA

IN CINQUE ATTI

MILANO
DA PLACIDO MARIA VISAJ
Nei Tre Re, a S. Gio. Laterano.

1829

IL FILGIO
PER ACCIDENTE

PERSONAGGI

Timoteo, ricco negoziante, padre di
Sofia, ragazza di 18 a 20 anni.
Grecour, cavaliere brillante.
Bruscone, capitano di bastimento, amico di Timoteo, e padre di
Bruscone, promesso sposo di Sofia.
Petruccio, servitore di Grecour.
Marina, cameriera di Sofia.
Durasso, locandiere.
Un Sindaco.
Un servo di Timoteo.
Sei altri servi di Timoteo che non parlano, cioè: Cuoco, Credenziere, Cocchiere, Jakè, ecc.

L'azione è in Francia. La scena si passa alla casa di villeggiatura del signor Timoteo; nei due primi atti in campagna, sotto le finestre della casa con loggia; nei tre ultimi in una sala di detta casa che ha adito a vari appartamenti e nascondigli: quattro porte laterali, e la comune in mezzo.

IL FIGLIO PER ACCIDENTE

ATTO PRIMO

Il teatro rappresenta l' interno d' un parco. A destra dell'attore una casa di ricca apparenza con loggia a persiane chiuse. A sinistra bosco. Sedili qua e là: l' ora è la mattina per tempo.

SCENA PRIMA

Grecour e Petruccio che arrivano.

Gre. Lode al cielo, eccoci arrivati!

Pet. Ci abbiamo messo tanto tempo che basta! Ventiquattro ore per fare venti leghe! Maledetta sia la diligenza! dovrebbero metterle nome negligenza!

Gre. Sei certo che questo villaggio si chiama...

Pet. Boscovecchio, sì signore; Boscovecchio, residenza abituale del signor Timoteo, famoso banchiere, proprietario di una bella damigella, di cui fate gran capitale, e di grandi ricchezze, di cui siete innamorato... ah, cioè... mi sono espresso al rovescio...

Gre. Ah sì! sono innamorato pazzo.

Pet. In voi un epiteto non sta senza l'altro.

Gre. Impertinente!

Pet. E la ragazza vi ama egualmente?

Gre. Lo spero. Essa possiede tutto ciò che può sedurre: se parliamo del fisico, ha tutti i doni di natura più lusinghieri; se si bada al morale...

Pet. Al morale ha cento mila lire d'entrata!

Gre. Ha tutti i talenti ed i pregi più rari... eppure la vogliono maritare con uno scimunito!

Pet. Per amore dei contrasti.

Gre. Ma non lo soffrirò!

Pet. E farete bene. Ditemi siete conosciuto dal signor Timoteo?

Gre. No: mio padre e lui sono in freddezza da qualche tempo; per buona sorte, egli non conosce nemmeno il mio rivale, che è un certo signor Bruscone, figlio di un armatore marittimo di Ostenda, suo antico amico. Ma questo rivale deve arrivare a momenti.

Pet. Intanto non è ancora giunto; e possiamo concertare il nostro piano.

Gre. Qual mezzo inventare per introdurmi in casa di Timoteo?

Pet. Sedurre la cameriera...

Gre. Ripiego troppo conosciuto.

Pet. Salire per un balcone...

Gre. Artifizio da romanzo!

Pet. Discendere per un cammino.

Gre. Mezzo pericoloso!

Pet. Ingannare il padre.

Gre. Questo è il più facile! Del resto abbiamo tempo di far tutto con nostro comodo. Già sono informato che il padre esce di buon'ora ogni giorno a godere l'aria del mattino. Passeggiamo per questo viale: qualche cosa accadrà. (*si allontanano a passeggiare*)

SCENA II.

Durasso, esaminando la casa, e detti.

Dur. (Questi due forse conosceranno il padrone di casa)

Pet. Alla buon'ora passeggiamo.

Dur. Signori.

Gre. Servitor suo.

Dur. Conoscereste il signor Timoteo?

Gre. Oh molto!

Dur. Forse sarete gente di sua casa?

Pet. Questi è il suo medico, ed io sono il suo intendente.

Dur. Che fortuna! (*non bada a Grecour, ma fa profondo inchino a Petruccio*)

Pet. Siccome non sono che le sei, per non isvegliare la famiglia, stiamo qua aspettando, e godendo il fresco.

Dur. Bene! l''aria del mattino è salubre assai. Voi potreste farmi un gran favore. Io sono locandiere alla posta qua vicina: tengo

l'insegna del Cappello rosso; do alloggio e da mangiare, e mi chiamo Durasso.

Pet. Ah, voi siete il locandiere sulla strada maestra?

Dur. Sì signore, ed ecco perchè mi trovo costì. Un giovane chiamato Bruscone, che deve isposare la ragazza del signor Timoteo...

Pet. (Attenzione!) Il figlio dell'armatore di Ostenda?

Dur. Appunto.

Gre. Noi lo conosciamo di riputazione.

Dur. Oh, vedete! ed io credeva che ne fosse senza. Egli è uno sciocco...

Pet. Questo non impedisce sempre di passare per un uomo d'importanza.

Dur. In somma questo scimunito si trova da cinque o sei giorni in casa mia. Fece conoscenza con alcuni cavalieri d'industria, che erano di passaggio andando alla città. Questi, per primo attestato d'amicizia, lo hanno spogliato dei danari, e di tutte le cose preziose, e per soprappiù gli hanno addossato l'intiero carico delle spese della locanda. Queste spese per otto persone in sei giorni ascendono ad una somma di riguardo: e quando si trattò di pagare, il povero signor Bruscone non aveva più nè soldi, nè effetti.

Pet. E come ha fatto?

Dur. Non ha pagato. L'ho rinserrato in una camera della mia locanda, e porto da parte sua una tenera lettera a messer Timoteo in cui lo supplica di saldare il mio conto.

Pet. Voi avete una lettera di Bruscone a Timoteo?

Dur. Sìsignore, eccola qua. Converrà che Timoteo mi paghi, altrimenti farò dello strepito.

Gre. Zitto!

Dur. Perchè, di grazia?

Gre. Silenzio vi dico! Il signor Timoteo è ammalato.

Dur. Ed io sono morto se non mi paga: perciò è la stessa cosa, voglio gridare.

Pet. Sentite: siccome voi sarete costretto di aspettare qualche giorno, se voleste intanto accontentarvi di un a buonconto...

Dur. Bene, mi adatterò...

Pet. Nella mia qualità d'intendente posso offrirvi...

Dur. Sentiamo l'offerta...

Gre. A quanto ascende la lista?

Dur. Eccola.

Gre. Vediamo: « Alloggio per sei giorni, lire » cento: per la tavola, settecento. » Per bacco, che buon appetito!

Dur. Ma gli tocca pagare per tutti.

Pet. Vorreste accettare un acconto della metà?

Dur. A dire il vero avrei preferito il saldo.

Pet. Il saldo per acconto? si vede che siete discreto... in somma volete...

Dur. Via, vada per la metà.

Pet. Oh per bacco non ho danari in tasca!

Dur. Come? un intendente!

Pet. Ho resi i miei conti jeri: e poi li tengo in cassa a sette chiavi.

Dur. Dunque andateli a prendere in cassa.
Pet. Signor dottore, se vorreste imprestarmeli per mezz'ora, ser Timoteo vi rimborserà.
Gre. Volontieri; ecco la somma di quattrocento lire. (*conta i danari a Durasso*)
Dur. Bene, non gli verifico più dopo che voi li avete numerati.
Pet. Povero galantuomo! scusate e andatevene pure a casa vostra.
Dur. Oh non ho molta strada da fare: in un' ora ci sono.
Gre. Custodite a vista il signor Bruscone.
Dur. Cospetto! lo tengo per ostaggio.
Gre. Non lo lasciate uscire per nessun pretesto.
Dur. Lasciate fare a me.
Gre. Quanto al vostro conto ne parleremo al principale.
Dur. Verrò poi a ricevere il residuo.
Pet. Subito che sarà ristabilito vi scriverò.
Dur. Al Cappello rosso sapete...
Pet. Non occorre altro.
Dur. Signori, perdonate. (*parte*)
Pet. Ecco che la cosa incomincia a meraviglia.
Gre. Cioè comincia col dar via i miei denari.
Pet. Che cosa sono quattrocento lire per sposarne cento mila di rendita: questa è la semenza che produce la messe.
Gre. Ah non sono ancora maritato! Questo rivale è distante di poche miglia! in due o tre giorni può ottenere la sua libertà!
Pet. E vi par poco la dilazione di due o tre

giorni? acquistiamo tempo, ecco ciò che preme. Questa è la prima arte del mondo. L'onorata civetta che ha paura di cedere alla seduzione; il debitore che non può pagare; il generale che teme una sconfitta, ditemi che cosa fanno? cercano di temporeggiare. Imitiamoli, signor padrone, e forse qualche accidente favorevole...

SCENA III.

Marina alla finestra aprendo le gelosie.

Gre. Silenzio! si apre un balcone.

Mar. Che bella giornata! tanto meglio! gran brutta cosa è la villeggiatura quando non fa bel tempo!

Pet. Che cosa sento! Ah, signore, che incontro!

Gre. Che cos'è stato?

Pet. Sia benedetta la mia stella! quella donna che avete veduta è la mia; cioè la mia pretendente. Mi sono già trovato in trattativa di sposarla quattro volte, e sempre s'incontrarono degli ostacoli. Conviene assicurarci del suo aiuto. Ehi... psi...

Mar. Ecco un passeggiero che ha molta famigliarità!

Pet. Marina, mia cara Marina.

Mar. Chi mi chiama? ah, traveggo! sei tu, Petruccio?

Pet. Sì, son io.

Mar. Sei ancora al servizio di quella vecchia?

Pet. No: mi faceva troppo lavorare; mi pagava poco e l'ho lasciata.
Mar. Hai fatto bene.
Pet. E tu? mi pare che sii in una buona casa: hai maneggio di denaro?
Mar. La casa è eccellente: il padre non ci vede più: la figlia non ci vede ancora: ed io ci vedo per tutti due.
Pet. Ho bisogno di parlarti.
Mar. Parla: ti ascolto.
Pet. Ma sei troppo lontana: mi prenderanno per un amante spagnuolo: chiudi la finestra, apri la porta, e vieni a discorrere con noi.
Mar. Via, ti voglio compiacere.
Pet. Questa non sarà la prima volta!
Mar. Insolente!
Pet. Scommetto che non me lo diresti se mi fosti davvicino.
Mar. Bene, aspetta e vedrai.
Pet. Ti sfido, vieni presto. (*Marina chiude la finestra e scende*) Vittoria, signore, vittoria! l'affare cammina bene. Vedete se ho ragione. Basta aver pazienza, il mondo va da sè.
Gre. Sei poi sicuro di Marina?
Pet. Quanto di me stesso.
Gre. Ohime! questo è poco!
Pet. Fate solamente ciò ch'io vi dirò, e lasciatevi servire...
Gre. Va avanti... ti seconderò...
Pet. Ed io vi condurrò in porto. (*cava un piccolo calamaio portatile e carta*) I grandi

uomini hanno sempre con sè tutto l' occorrente. Ecco carta, inchiostro e penna; scrivete, io detterò.

Gre. Bene! vediamo dove va il tuo genio, io scriverò. (*si mette a sedere ed a scrivere*)

Pet. Poco fa io era l' intendente di ser Timoteo; ora voi lo sarete del sig. Bruscone padre del vostro rivale.

Gre. E perchè?

Pet. Scriverete a ser Timoteo: (*detta*) Signore ..

Gre. (*scrivendo*) « Signore...

Pet. » Il signor Bruscone che è travagliato ai piedi da un violentissimo dolore di podagra .. »

Gre. Di podagra... ma come puoi esserne sicuro?

Pet. Lo indovino senza saperlo... egli è corsaro; i corsari bevono vino assai: chi beve cose riscaldanti, o muore idropico, o è soggetto alla podagra: egli non è morto d'idropisia; dunque ha la podagra: continuate, non mi interrompete, perchè il mio genio è sostenuto da un solo filo... « egli mi incarica di informarvi che il suo figlio ha fatte molte ragazzate a Bovè in una locanda sotto l'insegna del Cappello rosso. »

Gre. Questo è lo stesso che fargli sapere che egli si trova qui vicino.

Pet. E ciò è necessario... « questo dissipatore sta vagando nei nostri contorni. Voi potreste giovar molto al padre cercando di

impadronirvi del figlio per metterlo in luogo di sicurezza. Ad ogni buon fine eccovi qua i connotati per riconoscere la sua statura, e la sua fisonomia. »

Gre. Oh, questa poi non l' intendo. Come vuoi saper descrivere una faccia che non conosci?

Pet. Abbiate maggior credito, signore, alla mia industria, e lasciatemi terminare: alzatevi in piedi.

Gre. Eccomi alzato. (*scrive sul suo cappello*)

Pet. Statura... cappelli... occhi parlanti... bocca.. fronte... naso. (*i connotati si descriveranno secondo che li avrà, chi farà la parte di Grecour*)

Gre. Ma questo è il mio ritratto!

Pet. Manco male!

Gre. Ci aggiungerò due parole... « il giovane Bruscone ha un petulante servitore che gli fa commettere cento spropositi; mettetevi in guardia contro quel birbante. »

Pet. Così non saremo sospetti di adulazione!

Gre. Ma tutto questo è un sogno, una pazzia.

Pet. Anzi tutto ci seconda: ecco qua Marina.

SCENA IV.

Marina, e detti.

Mar. Eccomi qua: che cosa vuoi?

Pet. Te lo dirò, vedi questo signore?

Mar. Lo vedo, e parmi bello a vedere.

Gre. Via terminiamo gli scherzi.
Pet. Alle corte egli è mio padrone; è innamorato della tua padrona: vorrebbe introdursi in casa e comparire un imbecille.
Mar. Questo non riescirà...
Pet. Ma l'amore lo spinge a questo artifizio.
Mar. E in che posso servirlo?..
Pet. Dimmi prima di tutto di qual carattere è il tuo padrone.
Mar. Dolce, semplice, e niente affatto sospettoso,
Pet. In somma, un buon uomo.
Gre. Vedi questa lettera.
Pet. (*mentre Marina legge*) Essa è bene educata, vedete come legge a prima vista.
Mar. (*rende il foglio*). Basta così, ho capito.
Gre. Senti: tu hai da dire che questa lettera è arrivata per espresso, e la rimetterai a ser Timoteo.
Mar. Siete subito servito: sento che sorte di casa.
Pet. State tranquillo: io la conosco bene: essa mente come un angelo.
Mar. Non ho la tua abilità, ma me la caverò: eccolo, attenzione.

SCENA V.

Timoteo in berretta e veste da camera, e detti. Grecour e Petruccio stanno sul davanti della scena fingendo di non vederlo, e di contemplare il luogo campestre ove si trovano.

Tim. Un poco di passeggio prima della colezione stuzzica l'appetito.

Mar. Oh signor padrone, bene levato: ecco una lettera che arrivò un momento fa.

Tim. Dalla posta?

Mar. Signor no, ma per un espresso: mi pare che debba essere per qualche affare di premura.

Pet. (Certo di gran premura!)

Tim. Non conosco questo carattere. (*apre e legge*).

Gre. (Tanto meglio per noi!)

Tim. Oh cielo!

Mar. Che cosa è stato?

Tim. Il giovane Bruscone che doveva sposare Sofia...

Mar. Ebbene? è forse morto?

Tim. No, ma è un pazzo, un libertino...

Mar. Davvero?

Tim. Ah pur troppo! il suo padre che ha la podagra mi fa scrivere dal suo intendente: prega di fare ricerca del figlio in questi contorni, e di impadronirmene.

Mar. E come si fa, senza conoscerlo?

Tim. Oh Bruscone non è sciocco: siccome sa, che non l'ho mai veduto, mi trasmette i segnali per ravvisarlo.
Mar. Questa si chiama vera prudenza.
Tim. Ecco, osserva...
Mar. (*leggendo*) Per bacco, mi pare che non debba essere un brutto giovane!
Tim. È vero; ma sulla carta non si può ben giudicare.
Gre. In somma non sappiamo se questa sia la buona strada, o no!
Pel. Avanti avanti signore, non si può sbagliare.
Gre. (*sedendo*) Sediamo un poco, che già non abbiamo fretta.
Mar. (*indicandoli a Timoteo*). Signore!...
Tim. Che vuoi?
Mar. Quale somiglianza!
Tim. Con chi?
Mar. Quel giovane... i connotati della lettera... ah è desso...
Tim. Ma spiegati.
Mar. Il signor Bruscone figlio...
Tim. Ah tu sogni... vediamo un poco. (*mette gli occhiali*).
Mar. Ebbene?
Tim. Per bacco!
Mar. Statura... occhio... capelli...
Tim. Eppure non vorrei... senza essere sicuro...
Mar. Se non è Bruscone, ditemi che v'inganno.
Tim. In fatti pare anche a me! ma...
Gre. Purchè non capitiamo nel villaggio ove dimora ser Timoteo mio futuro suocero:

poichè la convenienza esigerebbe ch'io venissi a casa sua; e questo non mi accomoda.

Mar. Lo sentite?

Tim. Ah non v'è dubbio, è desso: ora vado pian pianino a radunare la gente di casa mia e ci cado addosso all'improvviso... zitto... zitto... or ora la vedremo... (*via in punta di piedi e di soppiatto*)

Mar. Sì, sì... fate un colpo d'autorità... Ebbene, siete contento?

Gre. Ah sì, pienamente... ecco la prova della mia gratitudine (*le dà una borsa*) Bisogna confessare che quel Timoteo è un gran buon uomo!

Mar. Quanta sollecitudine adopererà per introdurre in casa l'amante di sua figlia!

Gre. Basta che Sofia con un atto di sorpresa non guasti tutto!

Mar. Non temete... ci sono io... ma ecco il padrone... prudenza! terminiamo la scena.

SCENA VI.

Timoteo, torna pianino co'suoi servi, e detti.

Tim. Adagio... prudenza! non bisogna dargli tempo di fuggire.

Pet. (Vedete l'armata di Timoteo?)

Tim. (Marina, non li hai perduti di vista?)

Mar. (Sono stati immobili.)

Tim. (Non hanno alcun sospetto?)

Mar. (Oh Dio, nemmeno per ombra!)
Gre. (Il consiglio di guerra sta deliberando.)
Pet. Per buona sorte vi abbiamo dei giudici prevaricatori!
Tim. (Mi rincresce che sono male situati: possono fuggire a destra del bosco...)
Gre. (Liberiamolo da questa inquietudine!) Questa situazione è veramente graziosa.... non posso stancarmi dal contemplarla!) (*avanzandosi*)
Tim. (Marina, Marina, eccoli nella rete! Attorniateli voi altri con disinvoltura; il maestro di casa condurrà l'ala destra.)
Pet. (Ci vuol dare la scalata.)
Tim. (Il cuoco all'ala sinistra.)
Pet. (Non ci vuol tagliare la comunicazione dei viveri!)
Tim. (Tu Marina, davanti a me, a condurre il centro.)
Mar. (Bene; così l'operazione è sicura!)
Tim. Figliuoli, avanzate con coraggio, perchè non vi è alcun pericolo.)
Pet. (Ecco un bel discorso marziale!)
Tim. (La preda è nostra!)
Gre. (O per dir meglio nostra!)
Tim. Alto là!
Gre. Oh cielo!
Pet. Siamo perduti!
Tim. Mi spiace d'interrompere il vostro viaggio, ma abbiate la bontà di seguirmi...
Gre. (Convien fingere di resistere!)
Mar. (Vedete come stanno macchinando?)

Tim. (Ma non sanno con chi hanno da fare.)

Gre. Potrei sapere, con quale diritto...

Tim. Con quello che mi dà la mia antica amicizia con vostro padre, che con questa lettera mi prega di farvi arrestare.

Gre. Di grazia perchè in questo momento mi fate regalo di un nuovo padre?

Pet. Che volete che il signore faccia del suo?

Tim. E che? avreste l'ardire di dirmi che non siete figlio di Bruscone armatore di Ostenda?

Gre. Non signore... e vi proverò il contrario con questa lettera al mio indirizzo. (*cava una lettera*)

Tim. Niente, non veggo lettere: arrendetevi, e seguitemi.

Gre. Io seguirvi? chi oserà farmi forza? (*con un atto di minaccia fa retrocedere tutti*)

Pet. Ohimè l'armata è spolverizzata!

Tim. Energia figliuoli... non ha armi... coraggio. Marina suona la campana del pranzo: chiedi rinforzo.

Pet. Signore: si suona campana a stormo: arrendetevi.... non disputiamo più gli allori al generale Timoteo.

SCENA VII.

Sofia, e detti.

Sof. Che cosa è questo sussurro... Cielo chi vedo? (*vedendo Grecour*)

Tim. Niente, niente, è un ostinato che ridurremo alla ragione.

Sof. Di grazia non lo maltrattate: vi confesserò tutto.

Mar. Che cosa volete confessare: già si sa tutto. Questi è il signor Bruscone figlio, e voi ne siete innamorata.

Sof. Bruscone!

Mar. Sì, sì. Bruscone: si ostini pure a negare il suo nome, ma è scoperto.

Tim. E tu, figlia mia, già conoscevi prima questo scioperato? la tua testimonianza terminerà di convincerlo. Parla... parla pure.

Mar. (Tacete.) Ah, sì signore, noi lo conosciamo. Noi l'amavamo prima di sapere che ci era destinato. Quando madamigella terminava la sua educazione a Parigi, egli cominciava a figurare nel bel mondo: un incontro fortuito li accese entrambi. Quale fu la nostra felicità nell'intendere che eravamo d'accordo!

Tim. Ma non me ne avete mai parlato.

Mar. Oh noi non diciamo tutto!

Tim. Ebbene, giovane testereccio, resisterai ancora?

Gre. Non signore; io cedo all'ascendente della verità: io sarò Bruscone.

Tim. Vittoria! vittoria!

Gre. Scusate, signora, se adottai un nome supposto; ma questo artifizio era indispensabile.

Tim. Sì, sì, ha fatto delle ragazzate che hanno irritato il papà: ti narrerò tutto.

Sof. Per me, signore, che non so ricorrere

alla finzione, vi confesso che non so come scusare la vostra...

Tim. Niente, niente... io gli perdono.

Pet. Che buon padre!

Tim. Ma a condizione che non ricuserete più di dimorare sotto la mia custodia.

Gre. No, lo prometto: il dimorare sotto il tetto che ricovera madamigella è una vera felicità: io mi rendo suo prigioniero.

Tim. L'ho detto che avrei trionfato! su via; Bruscone non abbiate inquietudini; il vostro papà è un po'burbero, ma è un buon uomo; m'incarico io di trattare la vostra pace: intanto date la mano a Sofia; entrate cogli onori della guerra: io procurerò di raddolcire la vostra prigionia...

Gre. Signore, io benedico, e bacio le mie catene.

Pet. (*a Marina*) E voi, signora, prendete cura di me: io sono vostro prigioniero.

Tim. Ah, tu invece pensa ad allontanarti se non vuoi essere bastonato.

Pet. Come! non sono io compreso nella capitolazione?

Tim, Credi tu che questa lettera non m'informi che tu sei l'autore degli errori del tuo padrone?

Pet. Oh lettera infame! Marina intercedi per me... signor padrone...

Mar. Un servo intrigante mi fa orrore... insolente... ti ricuso la mia protezione.

Gre. Sconsigliato, tu non meriti perdono; mi hai sedotto con perfidi suggerimenti,

Tim. Va a cercare degli sciocchi che si lascino ingannare.

Pet. Starei tanto bene in casa vostra!

Gre. Taci!

Tim. Andiamo.

Mar. Coraggio!

Sof. Prudenza!

Gre. Silenzio!

Pet. All'arte! (*partono tutti in casa, eccetto Petruccio che fa cenni con Marina, e parte dall'altra parte*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Grecour e Marina uscendo di casa.

Mar. Bravo, signore, ma bravo davvero! non vi credeva così abile!

Gre. Che vuoi? ora che sono entrato in questo impiccio conviene che m'ingegni a cavarmene.

Mar. E soprattutto è d'uopo sostenere il vostro carattere. Il signor Timoteo senza saperlo vi favorisce nel miglior modo possibile.

Gre. Ben m'avveggo che la sua credulità dispensa dall'adoprare molte precauzioni.

Mar. Dunque non avete altro da fare che secondarlo.

Gre. Non dubitare, lo farò.

Mar. In prova della bontà del suo carattere permette già al prigioniero di escire di casa.

Gre. Me lo permise sulla mia parola di rientrare, e la manterrò volontieri.

Mar. Soprattutto trattandosi d'avere nella prigionia una compagna come madamigella Sofia.

Gre. Credi tu che essa mi permetterà di eseguire il mio piano?

Mar. Ah signore! essa è così dolce, così buona; essa non permette, ma tollera.

Gre. A me ciò basta, ma per prudenza insegnami quali sono i capricci e le inclinazioni del signor Timoteo.

Mar. Sono semplicissimi; prima di tutto gli piace buona tavola.

Gre. Saprò fargli fronte.

Mar. La lettura.

Gre. Saremo d'accordo, leggerò quanto vorrà.

Mar. La caccia.

Gre. Gli farò compagnia.

Mar. Egli non uccide mai, ma si diverte.

Gre. Tanto meglio! ucciderò per lui.

Mar. La sera si giuoca alla tombola

Gre. Oh Dio! che noia!

Mar. Madamigella Sofia siede alla tavola da giuoco.

Gre. Ah che piacere!

Mar. Poi si passa ad una cena frugale: alle dieci si va a letto, e l'indomani s'incominicia.

Gre. Bellissima varietà! così nel ritiro e nel riposo passerò delle giornate .

Mar. Delle giornate? signore, questo non è ancora sicuro. Potete calcolare per oggi , ma domani!...

Gre. Domani è ancor lontano, ci provvederemo; mi spiace però che quel balordo di Petruccio non sia con me.

Mar. A dire il vero dispiace anche a me.

Gre. Che cosa sarà mai diventato?

Mar. Oh non è mai imbarazzato. Se non

avesse che un solo intrigo da maneggiare, o un ostacolo solo da superare morirebbe dalla noia.

Gre. Ti prometto che non morirà.

Mar. Con vostro permesso, vado a servire la padrona alla tavoletta; questa è l'ora delle confidenze, e le parlerò di voi; cercherò di procurarvi un abboccamento, e vi darò la risposta. (*parte*)

Gre. È impossibile di non riuscire quando si può disporre d'una cameriera disinvolta ed esperta, e d'un servitore fedele, attivo, ingegnoso.

SCENA II.

Petruccio, e detto.

Pet. E che non può respirare dalla stanchezza.

Gre. Giungi appunto mentre io faceva il tuo elogio.

Pet. Segno che avete poche occupazioni.

Gre. Ma che vuoi? non ho potuto introdurti in casa a mia voglia: io non sono il padrone.

Pet. E nemmen io.

Gre. Ci vuole un poco di pazienza.

Pet. Voi moralizzate con vostro bell'agio; ma le nostre situazioni sono assai diverse.

Gre. Ah mio caro, sono stordito dalla bellezza di questa villeggiatura; ho veduto un castello superbo.

Pet. Ed io una bettola infame.

Gre. Una gentile ragazza, graziosa quanto si può desiderare.

Pet. Una vecchia serva d'osteria, orribile quanto un creditore.

Gre. Delle espressioni incantatrici.

Pet. Un gergo infernale! io parlo e ascolto, e non posso nè comprendere, nè farmi intendere.

Gre. Povero Petruccio! ma insomma parlerò di te a ser Timoteo.

Pet. Ah, quella frase che vi saltò in capo di aggiungere smentirà ogni vostra protesta in mio favore. Io colla lettera vi ho condotto in porto; voi col *post scriptum* mi avete rovinato.

Gre. Dirò che si sono esagerati i tuoi torti; ma che finalmente hai delle buone qualità.

Pet. Crederà che ciò sia una menzogna.

Gre. Insomma farò ogni sforzo per diminuire le tue inquietudini.

Pet. Farete bene perchè intanto sento a crescere assai il mio appetito.

SCENA III.

Un Servitore, e detti.

Ser. Signore, è in tavola la colezione.

Gre. Non conviene farmi aspettare: Petruccio, coraggio.

Pet. Avrete voi quello d'abbandonarmi?

Gre. No... a rivederci. (*entra in casa*)

Pet. Non ho più nè danaro, nè pane: voglio tentare l'ultima industria: griderò, schiamazzerò; troverò il modo d'introdurmi in casa. (*va a picchiare e gridare alla porta*) Ehi Marina!

SCENA IV.

Il capitano Bruscone, poi Marina alla finestra, e detto.

Cap. Che buon pensiero è stato il mio! che bella sorpresa farò al figlio mio Bruscone ed al vecchio amico Timoteo!

Pet. Marina... Marina... quanto è ostinata! ah se diventa mia moglie!

Cap. Se mi ricordo bene, la porta d'ingresso è questa.

Mar. Parla piano: vuoi farmi avere dei guai coi padroni?

Cap. (*osservandoli non visto*) Ascoltiamo questa conversazione: ci sarà qualche amoretto.

Mar. Spiegami perchè non ti vogliono in questa casa?

Pet. Per quel maledetto periodo che c'è nella lettera, che dice Bruscone figlio ha per consigliere un birbante di servitore che gli fa fare mille bestialità.

Cap. (*correndogli addosso col bastone*) Ah sei tu che fai fare le bestialità al mio figlio?

Pet. (A suo figlio? ah sono rovinato!) (*fugge via*)
Mar. Bruscone, ah si avvisi Grecour del nuovo padre che gli è arrivato! (*chiude la finestra*)

SCENA V.

Il capitano Bruscone, poi Timoteo.

Cap. Caro signor figlio, me ne hai fatte delle grosse! che cosa si guadagna ad essere indulgente! me lo avranno guastato nel collegio! per bacco il primo figlio che mi capiterà lo voglio far allevare in alto mare: ma procuriamo un poco di sapere che cosa significa quel dialogo, quella lettera.
Tim. Quel giovane ha del buono!... si è calmato e pare che stia volontieri in casa mia: ora posso continuare la mia passeggiata. Chi vedo? Bruscone?
Cap. Si, son io che arrivo in questo momento: senza complimenti... entriamo in casa... già, come v'immaginate, ho molta fretta.
Tim. Un momento... ma dunque la podagra va meglio?
Cap. La mia salute è eccellente.... ma sono in una collera!... dunque quel balordo è in casa vostra!
Tim. Amico caro, prima di tutto vi supplico a calmarvi... l'indulgenza è una virtù che conviene avere alla vostra età; pensiamo che siamo stati giovani anche noi.

Cap. Per bacco, e lo siamo stato assai.

Tim. Vostro figlio può avere dei torti leggieri, ma non nascono dal cuore; e poi lasciate fare alla mia Sofia; tra poco sarà compita la sua conversione.

Cap. (*stringendogli la mano*) Voi siete un galantuomo, ma troppo buono, il mio caro Timoteo: un padre deve mostrare fermezza.

Tim. Fermezza sì, ma non rigore.

SCENA VI.

Grecour e Marina che parlano piano tra loro, e detti.

Gre. Io temo tanto poco il nemico che voglio fare una sortita.... (*fingendo di conoscere il capitano*) Cielo! è desso!

Tim. Che ragazzata! poteva aspettare ch' io avessi preparato la cosa.

Cap. (Cosa diavolo significa tutto questo?)

Gre. (*in ginocchio*) Mio padre!

Cap. (*sorpreso*) Signore!

Gre. Mio padre, non respingete vostro figlio.

Cap. Voi, mio figlio!

Tim. (*a Marina*) (Come lo accoglie!)

Mar. (*a Timoteo*) (Quei marinari sono duri!)

Tim. (*al capitano*) Via, caro amico, questo è un prendere male le cose.

Cap. Scherzate? io non riconosco costui per mio figlio.

Mar. (*piano a Timoteo*) Ma vedete che testardaggine!

Gre. Costui! ah quanto questa parola è dura nella bocca di un padre! di grazia caricatemi di rimproveri, sfogate la vostra collera, ma non mi private del titolo di vostro figlio; egli è troppo necessario alla mia felicità.

Tim. (*asciugandosi gli occhi*) Povero giovane! in verità m'intenerisce.

Mar. Questa è la voce di natura!... bisogna che pianga anch'io! (*cava il fazzoletto e si asciuga le lagrime*)

Cap. In somma, ditemi in grazia; avete tutti perduto il cervello? pretendereste forse di farmi riconoscere...

Gre. Uno stordito, uno sventurato lo confesso; ma che al fine ha fatto nulla onde debba arrossire la vostra vecchiaia; deh credete, o padre, che vestro figlio non ha mai scordato i savi consigli che gli avete dati allorchè vi separaste da lui! Per bacco! mi dicevate conduci la tua barca come potrai nel mare della fortuna, ma guardati dal naufragare in quello dell'onore.

Cap. E son io che vi ho detto questo?

Tim. Non può essere altri: questo è il vostro stile, amico mio.

Gre. Se la rassomiglianza di qualunque osservatore può ravvisare nelle nostre fisonomie, non basta...

Mar. In fatti egli ha un'aria della famiglia.

Tim. È suo ritratto; non vi manca che la parola!

Gre. Almeno ravvisate sulla mia faccia l'immagine della vostra sposa adorata!...

Cap. Adorata?... un demonio che mi faceva arrabbiare.

Mar. (*piano a Timoteo*) Ecco il mistero; esso non amava sua moglie...

Tim. E ciò ricade in odio del figlio... la cosa è evidente.

Gre. Questa è ancora poco: io me ne appello al vostro cuore: amici miei, aiutatemi a placare un padre sdegnato, e forse con ragione: gettiamoci ai suoi piedi. (*cade in ginocchio*)

Tim. (*cade ai piedi del capitano; lo stesso fa Marina*) Mio vecchio amico! mio caro capitano!

Mar. Signore! in nome dell'umanità!

Tim. Della patria potestà!

Gre. Per le voci di natura.

Tutti Riconoscete vostro figlio!

Cap. (*furioso*) No, no, e mille volte no.

Tim. (*si alzano tutti*) Vecchio ostinato!

Mar. La natura non gli fa più effetto!

Gre. Che cosa sarà di me? non ho più padre!

Tim. Calmatevi, amico, io sarò vostro padre.

Cap. Ai vostri comandi, servitevi pure.

Tim. Ma se voi vi private d'un figlio, come farete a trovarne un altro?

Cap. Come farò? me lo troverà la giustizia, per bacco, che ora vado ad informare... addio signor finto mio figlio; la verità sarà presto scoperta... e non sarà lungo il vu-

stro trionfo. (*parte sdegnato mentre tutti cercano di calmarlo*)

Gre. Qual bontà è la vostra signor Timoteo; non potrei abbastanza ammirare la premura con cui vi siete interessato in mia difesa!

Tim. Figlio mio che mostro di padre avete mai! io non lo conosceva bene ancora.

Gre. (Ed io nemmeno.)

Tim. Ritiriamoci: dopo che sarà bene sfogato forse rientrerà in sè stesso, e ritornerà da noi.

Gre. (Io lo dispenserei dal ritornare.)

Tim. Venite tutti: mentre si pranza concerteremo il modo di placarlo.

Mar. (Faccia ciò che vuole: ha da essere suo padre.) (*entrano tutti*)

FINE DELL'ATTO SECONDO

ATTO TERZO

Sala in casa di Timoteo.

SCENA PRIMA

Sofia, e Marina.

Sof. Ti dico, che ho niente.
Mar. Lo crederò perchè lo dite: ma se così è voi siete ammalata.
Sof. E perchè ammalata?
Mar. Sicuramente.... quando non si dorme, non si mangia, e non si parla, è segno manifesto di malattia.
Sof. Via, tu vuoi scherzare Marina!
Mar. Il cielo me ne guardi! l'affare è troppo serio!
Sof. Tu muori di voglia di sapere che cosa sto pensando.
Mar. Vi giuro di no, poichè già lo so.
Sof. Come lo sai?
Mar. Sì signora, la vostra astrazione, l'inappetenza, l'agitazione non hanno che un solo motivo: il signor Grecour, quel Grecour, e poi ancora Grecour!
Sof. Lo credi?
Mar. Certamente lo credo! Prima di tutto egli è l'uomo più amabile che abbiate mai

veduto; è il solo da cui desiderate di essere amata, ed è il solo che diverrà vostro sposo.

Sof. Lo so anch'io che indovini: tu stai sempre ad ascoltare quando parlo da me sola.

Mar. Lo fo pe potervi rispondere quando siamo in due.

Sof. Giacchè sei informata, lo confesserò; sì, amo Grecour; ma con tutto ciò non approvo l'inganno da esso adoperato con mio padre.

Mar. Che cosa fa poi di male? Il vostro matrimonio è conchiuso: voi state per isposare uno sciocco: egli vi si oppone, e pretende la vostra mano. Ecco tutto il suo delitto: se lo fosse, oh quanti al mondo sarebbbero colpevoli!

Sof. Ma prendere il nome d'un imbecille!

Mar. Glielo restituirà; non è ambizioso di conservarlo.

Sof. Celare il suo!

Mar. Per assicusarsi che a voi non tocchi quello d'un altro.

Sof. Conosco il suo progetto; partecipo dei suoi desideri; scuso i mezzi da lui impiegati; ma il dovere mi vieta di secondarlo se prima non parlo con mio padre.

Mar. Il dovere!... Che cosa serve impiegare parole grosse per così piccola bagatella? Che cosa direte a vostro padre?

Sof. Gli dirò: amo Grecour, ma sono innocente nell'astuzia da lui adoperata: la di-

sapprovo, gliel ho già detto, e sono pronta a ripetergliela alla prima occasione.

Mar. L'occasione è trovata: ecco egli medesimo.

SCENA II.

Grecour, e dette.

Sof. (Vedrai come lo tratterò ..) Ah! ben venuto! Favorirete di dirmi perchè avete voi così tardato a tornare da me?

Mar. Che bel rigore! Continuate: farò la sentinella. (*si ritira*)

Gre. Ben potete immaginare quanto ho ricercato il momento favorevole: ma vostro padre si diletta a discorrere: conveniva rispondergli. Alfine si lamentò che il suo fattore lo attendeva: io rammentai che l'amore mi attendeva presso di voi, e ci siamo separati per recarci entrambi ai nostri appuntamenti.

Sof. Mi pare che siate molto di buon umore...

Gre. E perchè sarei malinconico? Mi trovo installato nella casa abitata da voi; vi vedo; sto per isposarvi; sin qui non trovo materia da affliggersi.

Sof. Siete vicino a sposarmi? Ne siete ben sicuro?

Gre. Per bacco, ne sono così certo, che voglio ordinare la stampa dei biglietti per dar parte del mio matrimonio.

Sof. Dunque a parer vostro non c'è difficoltà!

Gre. Non ve ne sono che tre piccolissime. Bisogna che vostro padre mi conosca sotto il mio vero nome, e una: che mi perdoni il mio stragemma, e due: che acconsenta a darmi la vostra mano, e tre.

Sof. Il menomo di questi ostacoli è capace di rovinar tutto.

Gre. Avete ragione, se contate per nulla quel nume protettore, il caso, che è la provvidenza degli innamorati.

Sof. E non può rivolgersi a vostro danno?

Gre. Lo sfido! Noi siamo troppo d'accordo: Ah che bella unione! quando ci penso, il cuore mi balza della felicità!

Sof. Vi sentite capace di rendere egualmente felice la vostra sposa?

Gre. Crudele! perchè oltraggiarmi con questo dubbio? Appunto, siete informata del mio difetto?

Sof. Io non credeva che ne aveste alcuno.

Gre. Non voglio ingannarvi: ho il difetto di essere geloso.

Sof. Non mi avete detto che mi amate?

Gre. Capisco che è l'istessa cosa. Sì, sono eccessivamente geloso. Lo sarò assai meno con voi perchè vi stimo, e m'inspirate confidenza: tuttavia non vi lascierò mai uscire di casa sola; vi starò sempre al fianco, allorchè riceverete delle visite; non mi muoverò dal vostro palco al teatro, in somma adoprerò la più scrupolosa vigilanza.

Sof. Dite davvero?

Gre. Non mi sfuggirà un vostro sguardo, un passo, una parola: saprò indovinare perfino i vostri pensieri, ed interpretare i vostri sogni: del resto avrò piena fiducia nella vostra virtù, e vi farò pienamente contenta: ve ne impegno il mio giuramento.

Sof. Io non prometto tanto, ma sarete contento di me.

Mar. (*che torna*) Madamigella, vostro padre vi domanda.

Sof. Vengo subito.

Gre. Tutta sola?

Sof. Ma la convenienza...

Gre. Permettetemi d'accompagnarvi.

Sof. Non so s'io debba...

Gre. Poichè abbiamo da vivere insieme, tanto vale assuefarsi anticipatamente.

Mar. Questa mi pare una buona ragione...

Sof. Tanto è vero, che non so che cosa rispondergli.

Mar. Dunque incamminatevi.

Gre. Addio Marina. Madamigella favorite. (*parte dandole la mano*)

Mar. Questo si chiama amore! In fede mia ne ho gusto. Ho sempre detto che siamo al mondo per amare, e ne ho dato il buon esempio il più spesso che ho potuto. Quel Petruccio, per esempio, io l'amo con tutta l'anima mia...

SCENA III.

Petruccio che ascolta, e detta.

Pet. (Sono arrivato a tempo!)
Mar. È vero che è un bugiardo, un intrigante, un poco ubbriacone...
Pet. (Bei connotati!)
Mar. Ma lo amo coi suoi difetti.
Pet. (Come se tu non ne avessi alcuno!)
Mar. Bisognerà farlo sospirare un poco.
Pet. (Già non ho più altro che il fiato!)
Mar. E poi converrà farlo felice.
Pet. Bene obbligato!
Mar. Oh Dio! mi hai fatto paura!
Pet. Quanto sei abile a fare il mio ritratto!
Mar. Come hai fatto a penetrare in questa casa?
Pet. Colla mia industria.
Mar. Io stava studiando il mezzo di farti entrare.
Pet. Mentre il volgo ricerca, il genio ritrova. Ho abbagliato il guardiano; egli ama le storielle, e gliene ho subito creata una dozzina. Gli parlai di fedeltà, di probità...
Mar. Perciò non ti ha riconosciuto...
Pet. Ed eccomi qua.
Mar. Ma ora la difficoltà consiste nell'impedire che ti scaccino.
Pet. Vi è un mezzo semplicissimo: basta dire che sei mia moglie.

Mar. Così presto?

Pet. Non siamo d'accordo di sposarci?

Mar. Sì, ma...

Pet. Qui non c'è verun male... alle corte starò qui sì o no?

Mar. Sì, lo desidero, ma...

SCENA IV.

Bruscone figlio, e detti.

Bru. Eccomi finalmente arrivato!

Mar. Che cosa vuole quel buffone?

Bru. Siete di questa casa?

Pet. A' suoi comandi.

Bru. Il signor Timoteo c'è?

Mar. Sì signore.

Bru. Bene: ditegli che sono qui.

Mar. Subito... (*poi torna*) Ma che nome ho da annunziargli?

Bru. Bruscone figlio.

Mar. (Dio! qual contrattempo!)

Pet. Dunque siete voi il sig. Bruscone figlio?

Bru. Signor sì, figlio di Bruscone padre.

Mar. Di Ostenda?

Bru. Per l'appunto: mio padre è armatore ed ha un brigantino per viaggio: le sue navi sono sempre in mare.

Pet. Quale fortuna ch'io vi abbia potuto vedere!

Bru. Vi assicuro che non è poco. Sono escito dal Cappello rosso, dove era carcerato da

sei giorni: sono fuggito per essere presente alle mie nozze.

Mar. Ah! il signore si marita!

Bru. Sì signora: noi veniamo a sposare madamigella Sofia Timoteo: il mio padre le ha concessa la mia mano.

Mar. Le ha fatto un bel regalo!

Bru. E così perderò un'altra volta la mia libertà?

Pet. Ah signore, voi lo dite per ischerzo, eppure è vero!

Bru. Quando uno si marita non diventa prigioniero?

Pet. Sì, ma prima di maritarvi voi sarete prigioniero in altra guisa più disgustosa.

Bru. Come sarebbe a dire?

Pet. Non serve più fare misteri; posso parlare, non è vero, Marina?

Mar. Anzi conviene dir tutto ciò che si sa.

Bru. Compiacetevi di spicciarvi, perchè ho paura.

Pet. Vostro padre si trova in questa casa.

Bru. Mio padre! (è ben questo che mi facea paura!)

Pet. Egli è furibondo: gli hanno detto che avete commessi dei disordini .. e che... avete fatto qualche cosa?

Bru. Delle leggiere pazzie... ma...

Pet. Io qui l'aspetto, gridava; qui quel balordo: ho ottenuto di farlo incarcerare per correggerlo, e prima che si mariti ha da stare sei mesi in arresto.

Bru. Sei mesi!

Pet. Non mi ricordo più se disse in un castello o in una torre... te ne ricordi Marina?

Mar. In un sotterraneo.

Pet. Ah sì, in un sotterraneo.

Mar. Tuttavia, se lo bramate, andrò ad annunziarvi.

Bru. No, no, aspettate.

Mar. E perchè? quantunque egli sia furioso contro di voi, forse potrete placarlo.

Bru. Preferisco che si plachi da sè... mi scosterò per qualche momento.... favorite di rimettergli questo viglietto che io tenea preparato per il primo incontro: me lo sono fatto scrivere nell'osteria.

Pet. Se permetteste gli darei una scorsa per evitare di compromettervi.

Bru. Anzi mi fate piacere: voi vedete che non è sigillato... ecco ve lo leggerò. « Sarei » ben disgraziato se l'autore dei miei giorni » divenisse quello della mia disgrazia per » una colpa che non ho: lo supplico di per- » donarmi. Bruscone figlio. » Va bene così?

Pet. Va a meraviglia: vi prometto di farne un uso eccellente. (*prende la lettera*)

Bru. Quanto siete cortese!

Pet. Oh non mi ringraziate, non c'è di che.

Bru. E intanto dove andrò?

Pet. Tornate là da dove siete venuto.

Bru. Al Cappello rosso? non è possibile: bisognerebbe pagare l'oste Durasso ed io non

ho un quattrino. Se sapeste quanta fatica ho dovuto fare per fuggire!

Pet. Davvero? oh povero giovane!

Bru. Ma il mio ingegno mi ha salvato: se non che per non aver pratica della strada ho fatto due miglia di superfluo.

Mar. Non vi sono gli scritti per indicare le strade?

Bru. Nel mio paese sì, ma qui non ci sono: oh al mio paese è cosa molto comoda per la povera gente che viaggia; è scritto da per tutto strada del tale paese, strada del tal altro: e poi per maggiore prudenza ci hanno scritto ancora: quelli che non sanno leggere sono pregati in informarsi alla vicina osteria.

Pet. Bella previdenza!.. oh eccovi qua il signor Grecour: egli è un amico di casa, vi potrà dare dei buoni suggerimenti.

SCENA V.

Grecour, e detti.

Pet. Signore, si desiderava giusto di parlarvi.

Gre. Di che si tratta?

Mar. Ho l'onore di presentarvi il sig. Bruscone figlio a cui voi potete molto giovare.

Gre. Sono disposto a servirlo. (Il diavolo lo porti!)

Bru. Vi ringrazio anticipatamente.

Gre. Signor Bruscone figlio di Ostenda? credo che siamo stati insieme agli studi.

Bru. Perdonate, io non ho fatto studi.

Mar. (Si conosce a prima vista!)

Gre. Non importa; se posso giovarvi io sono intimo amico del signor Timoteo: egli mi parlò della collera di vostro padre: delle sue mire di vendetta.... quel vostro padre a quel che sembra non è molto tenero.

Bru. Anzi è un vulcano.

Pet. E perciò il signore prese la precauzione di scrivergli: e la lettera non poteva cadere in migliori mani.

Gre. (*prende la lettera*) Me ne prevalerò alla prima occasione.

Bru. Tutto va bene, ma prima d' ogni cosa bisogna farmi escire di questa casa.

Gre. (E se incontra il padre!) Oibò... basta che evitiate la sua presenza.

Bru. Ma non potrò evitare il suo amico Timoteo.

Gre. Sentite... egli non vi conosce... potreste fingere d'essere il mio secondo servitore.

Bru. Abbassarmi a questo segno?

Pet. Se poi preferite sei mesi di prigione...

Mar. E che vostro padre sia prevenuto da Timoteo.

Gre. Mi pare di sentirlo.

Bru. Ah per carità!

Gre. Dunque risolvete.

Bru. Ho deciso; sono vostro servo.

Pet. Ed io mi tengo alla larga. (*per fuggire*)

Mar. Tu entra in questo camerino, vedrai tutto senza esser veduto.

SCENA VI.

Timoteo, Petruccio nascosto, e detti.

Tim. Dove diavolo vi nascondete, amico caro? è più d'un'ora che vi cerco: voleva farvi vedere la mia cascata d'acqua, la rocca, il ponte chinese.

Gre. Fui trattenuto da costui per qualche mio interesse.

Tim. E chi è costui.

Gre. Un servitore che ho preso non è molto tempo.

Pet. (Per il tempo non dice bugia.)

Tim. Ha un'aria un poco...

Gre. Dite pure, un'aria un poco bestia... non siete il primo di questo parere.

Bru. Quest'aria non sta che sulla mia faccia.

Gre. Del resto poi è di una docilità straordinaria.

Tim. È questa una gran qualità in un domestico; hai inteso, Marina?

Mar. Merito io forse questa satira?

Tim. No, no, buona Marina, so che mi sei molto affezionata.

Mar. Non fo che il mio dovere.

Tim. (*stringendole la mano*) Se costei m'inganna, sarò ben ingannato, e ce lo perdono.

Mar. Signore, lo spero.

Gre. Ecco l'istessa cosa di Claudio... egli è il più buon uomo del mondo.

Bru. Questo non è merito.., sono nato così.
Gre. Fa tutto ciò che voglio.
Bru. Questi sono i nostri patti.
Gre. Giunse persino a cangiare di nome per farmi piacere.
Tim. Bene... fatelo star bene... che non gli manchi cosa alcuna.
Bru. Fate capitale del mio zelo.
Tim. Che serve a tavola.
Pet. (Inghiotti questa pillola!)
Bru. Ma se non mangio!
Tim. A proposito, mio caro, quel Bruscone è sempre nelle furie; è partito per il villaggio, e mi disse che tornerà tra breve col sindaco.
Bru. (Il sindaco! ah son morto!) (*piano a Grecour*) (per carità fatemi fuggire.)
Gre. Ho da parlare con questo signore: ritirati.
Bru. (Questo è per farmi fuggire; che galantuomo!)
Gre. E così? vattene.
Bru. Non avete altro da comandarmi? (vado a nascondermi: se il papà mi vede sono perduto)
Mar. Non temete, avrò cura di voi. (*lo conduce via*)
Gre. Parliamo un poco di mio padre; dunque egli sta per tornare?
Tim. Lo aspetto a momenti.
Gre. Io non lo aspetterò.
Tim. E perchè?
Gre. Temo troppo i suoi primi trasporti.
Tim. Ma come si fa a placare questo vecchio?
Gre. (*rimettendogli la lettera di Bruscone figlio*)

Ne avrei immaginato il mezzo; questa è una lettera assai sommessa con cui gli chiedo perdono dei miei falli.

Tim. Volete ch'io gliela rimetta?

Gre. Appunto; ma ciò non basta. Conviene dipingergli colla vostra solita eloquenza tutto ciò ch'io soffro: bisogna dirgli: voi avete un figlio che può formare la consolazione della vostra vecchiaja: ed ora vorreste per una colpa leggiera privarvi del piacere di stringerlo fra le vostre braccia? voi lo precipitate nella disperazione con troppo rigore. Volete... in somma tutto ciò che vi verrà in mente, e che il patetico della mia situazióne potrà inventare di commovente.

Tim. Lasciate fare a me... non vorrete essere presente a questo colloquio?

Gre. No, anzi mi ritiro per evitarlo.

Tim. Ed io vado a preparare i miei mezzi di difesa. Opporrò alla fredda collera il calore del sentimento. Gli dirò che è una bestia; che ha torto d'invocare le leggi; che la prima legge d'un padre è la paternità... oh quanto sarò felice se potrò far trionfare la causa...

Gre. Dell'innocenza.

Tim. Me l'avete tolta di bocca; e poi non c'è nessun male a farcela vedere a questi vecchioni...

Gre. Il vostro consiglio mi viene molto a proposito. (*partono*)

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Capitano Bruscone, il Sindaco, ed un Servitore.

Ser. Restino serviti, signori; ecco delle sedie se si vogliono accomodare.
Cap. Io non seggo mai... per voi, signor sindaco.
Sin. Io siederò.
Cap. Dite al vostro padrone che Bruscone lo aspetta per un affare di premura.
Ser. La servo... (avrei indovinato il nome alla faccia!
Cap. Orsù, signor sindaco, voi siete informato di che cosa si tratta; si tratta di un giovine che vuol passare per mio figlio e che non lo è... la cosa è chiara.
Sin. È chiara, qui non vi è dubbio.
Cap. Se siete persuaso della mia ragione, parlate con franchezza davanti al signor Timoteo.
Sin. Se sono persuaso, parlerò, non vi è dubbio.
Cap. Eccolo qua.

SCENA II.

Timoteo, e detti.

Tim. Ebbene, caro amico, avete fatto qualche scoperta?

Cap. Ho fatto ciò che basta per convincervi.

Tim. Il signore è una persona di autorità.

Cap. Egli è il sindaco del paese incaricato di far la giustizia sommaria.

Sin. Non vi è dubbio.

Cap. Il mio figlio scrisse a questo rispettabile signore questa mattina per avvisarlo che si trovava detenuto nella locanda del Cappello rosso. Ci siamo recati tosto sul luogo, e per disgrazia quel balordo era fuggito alle ore sette.

Tim. (Tutto concorda! alle otto si trovava davanti alla mia casa!)

Cap. Ma per bacco lo rivedremo; egli non ha più danaro; e se ne vuole conviene che ricorra da me; allora io spero signor Timoteo che comincerete un poco a dubitare.

Sin. Voi dubiterete non vi è dubbio.

Tim. Ma la vostra ostinazione mi farebbe impazzire! come volete farmi sospettare, se sono più che certo della verità? si signore, finalmente poi comincierò ad offendermi ancor io; vostro figlio è in casa mia, ve lo prometto; e che che vi piaccia di dire egli è

vostro figlio; la prima prova si è che non ardisce comparirvi d' innanzi; la seconda prova che conosce perfettamente la violenza del vostro carattere; la terza prova finalmente è che mi affidò questa lettera che scrisse egli medesimo e che è diretta a voi.

Cap. (*contento l'apre*) Avete una lettera, ecco tutto ciò ch'io bramava!

Tim. Ebbene, che cosa ne dite?

Cap. (*sorpreso*) Io dico.. dico... che per bacco questo è veramente suo carattere... sono contento che al fine tutto si schiarisca: dove è quell'insolente? dov'è?...

SCENA III.

Grecour correndo ai piedi del Capitano, e detti.

Gre. Ai vostri piedi, caro padre!

Cap. Come? siete voi?

Tim. Finalmente gli perdonate, non è vero? lo riconoscete per vostro figlio?

Sin. Oh non vi è dubbio!

Cap. No per bacco, no! ma lo riconosco per il più fino birbante.

Gre. (*a Timoteo*) Ebbene, signore, vedete?

Tim. Questo vecchio è irragionevole; ma finalmente, caro amico, voi vi smentite da voi stesso: signor sindaco favorite di giudicare.

Cap. Se avete un'ombra di buon senso deciderete in mio favore.

Gre. Signor sindaco, se mai siete padre anche voi...

Sin. Sì signore, anche il mio figlio, è figlio mio non vi è dubbio.

Gre. Ebbene, difendete la mia causa, restituitemi il mio padre.

Cap. Liberatemi da un figlio che non ho mai veduto.

Tim. Pronunciate secondo l'evidenza.

Gre. Sostenete i diritti naturali.

Cap. Confondete l'impostura.

Tim. Correggete l'ostinazione.

Tutti Giustizia! Giustizia!

Sin. (*s'alza e va in mezzo tra il Capitano e Grecour*). Qui v'è un figlio che vuole avere un padre; qui v'è un padre che non vuole avere un figlio... l'affare è imbrogliato; non vi è dubbio.

Tim. Vi sono però delle prove favorevoli al figlio: per esempio io la lettera l'ebbi da esso; questo, lo posso giurare; la lettera è di vostro figlio, lo avete confessato voi medesimo.

Sin. L'avete confessato senza tortura, non vi è dubbio.

Cap. Qui c'è qualche intrico infernale; ma lo ripeterò mille volte, questi non è mio figlio più di quanto lo siete voi.

Sin. Io non credo di essere vostro figlio, non vi è dubbio.

Gre. Badate, signor sindaco, che mio padre si limita ad una negativa, mentre io somministro prove materiali e positive.

Tim. Delle prove più chiare del giorno, che convincono me, che non sono così facile ad ingannare.

Cap. Venite signore in Ostenda, e tutta la città deporrà in mio favore.

Gre. Questo è voler cercare le prove molto lontano.

Sin. Ma io ne trovo delle più vicine; ecco qua una lettera che mi scrisse Bruscone il figlio onde io l'assistessi contro il locandiere Durasso: se egli le scrisse tutte due le lettere devono essere dell'istesso carattere.

Gre. Luminoso riflesso! bravo, signor Sindaco!

Cap. Prendete, signore, la lettera, e confrontatela. (*dà la lettera*).

Sin. Vi è parità: assoluta parità: *ergo* io dico vi è identità di persona. (*dopo averle confrontate*).

Gre. Ecco una sentenza degna di Salomone!

Cap. Per bacco! Se Salomone non ci vedeva più chiaro..... ah! vedete qua un birbante di servitore di mio figlio che ho quasi bastonato stamane in vicinanza di questa casa: egli può subito risolvere la questione.

SCENA IV.

Petruccio, e detti.

Pet. (*a Timoteo*) Perdonate, signore, se vi disubbidisco: ho visto entrare la giustizia;

ho tremato per la libertà del mio padrone, e lo zelo mi ha trasportato.

Cap. Vieni qua, birbante, abbiamo bisogno di te.

Pet. Se ciò fosse mi trattereste con maggiore carità.

Gre. Ecco un testimonio importante: prestategli le orecchie, signor sindaco.

Sin. Ce le presterò, non vi è dubbio.

Cap. Tu sei al servizio di mio figlio: dove si trova egli adesso?

Pet. Oh bella! avete perduta la vista?

Cap. Come?

Pet. Avete forse altri figli che questo?

Cap. Miserabile! (*per bastonarlo*)

Pet. Signori, non badate a questo vecchio, egli è pazzo.

Cap. Sì, sì, diventerò pazzo, ma di furore, di sdegno... oh maledetto viaggio!... ho fatto due volte il giro del mondo e non ho provato mai simile avventura... vorrei essere sei mila miglia lontano! (*si mette a sedere in disparte fremendo*)

Pet. Se lo potessimo mandare!

Tim. Petruccio ti perdono in grazia del tuo attaccamento al tuo padrone, e della tua sincerità.

SCENA V.

Marina, Durasso, e detti.

Mar. Vi dico che ora non si può entrare. (*prima di dentro, e poi entrano*)
Dur. Ed io vi dico che entrerò. (*non guarderà Grecour sino a suo tempo*)
Sin. Questo è il locandiere Durasso!
Pet. (Che impiccio indiavolato!)
Sin. Che cosa bramate, signor locandiere?
Dur. Signor sindaco, ho saputo che siete stato a casa mia per il giovine Bruscone.
Cap. (*alzandosi precipitosamente*) Bruscone!... ecco un uomo che conosce mio figlio... finalmente respiro!
Dur. Ah, il signore è il padre?... Mi consolo davvero d'averlo incontrato.
Cap. Per quale motivo?
Dur. Perchè vostro figlio è fuggito di casa mia, e mi rimane debitore di un residuo. (*cava la lista*)
Cap. Se mio figlio ha dei debiti, fatevi pagare, io non c'entro. (*fa saltare in terra la carta*)
Mar. Che cosa sono questi padri!
Gre. (All'ultimo colpo!) (*cava la borsa*)
Cap. Ma ora non si tratta del vostro conto: venite qua, guardateci tutti, e ditemi se tra noi vi è il vostro debitore.
Mar. (*piano a Grecour*) Ora siete perduto!
Gre. (Ansi salvato!) (*s'accosta a Durasso*).

Dur. Ho un bel guardare! (*qui comincia a vedere Grecour, e lo riconosce*). Ah!...
Gre. L'avete inteso, signori?
Sin. Ha detto ah! Non v'è dubbio.
Dur. Siete voi che questa mattina?...
Gre. Son io che... sì, son io, signor Durasso, che questa mattina ebbi la sorte di... evadermi da casa vostra senza essere sorpreso.
Dur. Ma come?
Gre. Il come sarebbe troppo lungo a raccontare. Vi ho pagato un acconto, ecco qua il saldo: prendetelo, e il cielo vi benedica. (*gli dà la borsa*)
Dur. (Questa è nuova davvero! Ma prendiamo sempre!)
Tim. Ah, finalmente, Bruscone mio, sarete persuaso!
Pet. Il signore non sarebbe così pazzo di pagare i debiti d'un altro.
Mar. In un tempo in cui ciascuno stenta a pagare i suoi.
Sin. Ha pagato, *ergo* era debitore, no vi è dubbio.
Cap. Io sono di sasso!... Che? voi osate, accettando questa somma, di far credere che questi è mio figlio?
Mar. (Se dici di no, ti riprende il denaro,) (*Grecour, Marina, Petruccio, attorniano Durasso, e con cenni, e segrete spinte lo affrettano ad andarsene*).
Dur. Signore, quando uno mi paga ciò che mi è dovuto...

Pet. Ciò che gli è dovuto, intendete? (Vattene via.)

Dur. Accetto: e senza perdere tempo me ne vado. (*parte*)

Sin. E me ne vado ancor io. Voi, signor Bruscone, mi trattenete qui per ischiarire un affare più chiaro del sole: i miei momenti sono preziosi.

Cap. (Che imbecille!)

Sin. Non vi è dubbio: sono vostro servo. (*via*)

Cap. Per bacco! escirò anch'io: la collera mi affoga! Sarebbe meglio fare naufragio, che cadere nelle mani di gente come questa.

Tim. Caro amico, non mi scosto da voi; voglio farvi intendere la ragione.

Cap. Al diavolo! al diavolo!

Tim. Sono con voi. (*partono insieme*)

SCENA VI.

Grecour, Marina, Petruccio, e poi Bruscone figlio, che esce con precauzione da un camerino diverso da quello ove si celò Petruccio.

Mar. Che bel maneggio! Ma madamigella Sofia sarà inquieta: corro a prevenirla.

Pet. Sì cara, e strada facendo insegnami dov'è la cucina: viva l'amore, purchè si mangi. (*partono*)

Bru. È partito?

Gre. Ah, caro amico, come ho fatto bene di mandarvi via da questa sala!

Bre. Dunque egli era ancora sdegnato?
Gre. Anzi più che mai: se avesse saputo che siete in casa, tutto era perduto!
Bru. Marina mi ha celato in un nascondiglio, ove appena poteva respirare. Se ci stava, ancora due minuti, io crepava.
Gre. Dovreste ritornarvi subito.
Bru. Mille grazie!... ma che serve, già che se n'è andato?
Gre. È capace di ritornare: questi uomini di mare sono tenaci!
Bru. Eh, lo so più di voi.
Gre. In questo momento darebbe tutto per ritrovarvi!
Bru. Egli che non ha mai dato niente?
Gre. Lasciatevi regolare da me: voi avete in me un amico, quasi un fratello.
Bru. E perciò vi ho credito come a me stesso.
Gre. Se volete tranquillizzarmi pienamente, andatevene.
Bru. Sono pronto, ma vi è una difficoltà.
Gre. E quale?
Bru. Che dopo ieri non ho più mangiato.
Gre. Mangerete per istrada, prendete una vettura.
Bru. La prenderei volentieri, ma... non ho danari; non ho salvato dalla locanda che l'oggetto il più prezioso... la mia persona.
Gre. Questo è un piccolo capitale!
Bru. Non potreste imprestarmi un centinaio di lire? vi darei un'ipoteca su mio padre.

Gre. Cento lire, mio caro? Ne avrete mille, due mila.

Bru. Che bravo amico!

Gre. Subito che avrò liquidata l'eredità di mio zio, che sta per morire, ve le restituirò.

Bru. Vi ringrazio della buona intenzione: ma sicome questa non è... sonante, sono costretto di approfittare della gentilezza con cui mi avete scelto per vostro servitore.

Gre. Riflettete però che ciò vi espone a mille avvilimenti, per esempio sarò costretto di darvi del tu.

Bru. Questo è un segno di confidenza.

Gre. Dovrete pranzare cogli altri domestici.

Bru. Questo è meglio che pranzare niente affatto.

Gre. (Non so più come sbarazzarmene!)

SCENA VII.

Petruccio, e detti.

Pet. Viva la cucina del signor Timoteo! Che abbondanza! che squisitezza! non ho mai mangiato tanto bene in vita mia!

Bru. Questo elogio mi fa ondeggiare le budella, e oltraggia il mio appetito.

Gre. (Come fare per mandare al diavolo costui?)

Pet. (Lasciate fare a me.)

Gre. Sento il signor Timoteo.

Pet. (Tanto meglio.)

SCENA VIII.

Timoteo, e detti.

Tim. Non c'è caso! l'ho accompagnato sino al fondo del viale, ma non vuole persuadersi. (*si mette a sedere, e a riflettere*)
Bru. (Di chi parla?)
Gre. (Di vostro padre: egli voleva persuaderlo a contentarsi di tre mesi di prigione.)
Tim. Trattar così un giovane amabile!
Bru. (E se Timoteo non mi conosce!)
Gre. (Parla così per buon cuore.)
Pet. A proposito, signor padrone, non volete mandare a prendere la vostra valigia alla locanda dove l'abbiam lasciata?
Gre. Sicuramente: perchè ne ho bisogno.
Tim. (*alzandosi*) Andrà qualcheduno di casa a cercarla.
Gre. Siete troppo gentile, signor Timoteo: ma giacchè tengo due servitori ne posso mandar uno.
Pet. Ecco qua il vostro volante che qui non ha che fare.
Bru. Deh non mi fate volare per carità!
Pet. In meno d'un'ora sarà di ritorno.
Bru. Ma, signore, in coscienza non posso camminare.
Tim. Mi diceste che è così docile!
Pet. Certe volte ha i suoi capricci.
Gre. Via, Claudio, parti subito.

Bru. Ma riflettete che...

Gre. Oserai forse di rispondermi?

Pet. Ecco che cosa si guadagna ad essere indulgenti! il padrone ha guastato quel villanaccio.

Gre. Esci, o ti scaccio.

Bru. (Lo dice in una maniera che è capace di farlo!)

Tim. Questa resistenza in un servitore è scandalosa... andiamo via, impertinente!

Bru. Ma voi non sapete...

Tim. So tanto che basti... ti farò metter fuori dai miei domestici.

Bru. Non vi inquietate, signor Timoteo.

Tim. Sono buono, ma se mi scappa la pazienza sono peggiore di Bruscone...

Pet. Non c'è male di dare una lezione a questi servi che la vogliono fare da padroni.

Gre. (*piano*) Sarete salvo, ma andatevene.

Bru. Ma almeno sentite...

Pet. Non si sente e non si entra. (*Timoteo minaccia Bruscone e parte; Bruscone supplica; Grecour lo persuade coi cenni, e parte; Petruccio gli chiude la porta contro il muso, e parte; Bruscone si dispera, e parte*)

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA

Grecour, e Petruccio.

Pet. Evviva! evviva. Il nemico è sconfitto. Spero che più non lo rivedremo.

Gre. Quel povero Bruscone si rammenterà lungamente della giornata che passò in casa di Timoteo.

Pet. Quel uomo non ha la minima compiacenza: che cosa gli si domanda finalmente?

Gre. Una bagatella! di fargli riconoscere un figlio.

Pet. Di cui non è padre.

Gre. Per buona sorte il padrone di questa casa par fatto a bella posta per noi.

Pet. Finora è vero! ma converrà vedere in appresso. Bruscone senza dubbio parte per Ostenda, e ritornerà con prove tali che malgrado la dabbenaggine di Timoteo gli faranno aprire gli occhi.

Gre. Come fare a provvedervi?

Pet. Sposarla prima del suo ritorno. Non vi è altro mezzo.

Gre. Io sono contentissimo, ma conviene persuadere Timoteo.

Pet. Questo è il nodo gordiano!

Gre. Eccetto che Sofia acconsentisse a...

Pet. Un rapimento? vorreste disonorarmi?

Gre. Che cosa c'entra il tuo onore?

Pet. Che cosa si penserebbe di me, se un padrone, a cui professo tanta affezione si trovasse ridotto a questo mezzo termine?

Gre. Dunque trovane un altro.

Pet. Vado a concertare le mie idee; e poi vi servirò!

Gre. Per meglio riuscire conviene sempre associare Marina alle nostre imprese.

Pet. Per l'esecuzione non dissento: ma riserbo per me la gloria dell'invenzione.

Gre. Ti concederò in premio della tua industria la mano di Marina.

Pet. Due donne da felicitare in vece d'una sola; ciò infiamma la fantasia.

Gre. Voglio riflettere solo ancor io.

Pet. Adesso almeno possiamo riflettere con libertà: Bruscone è partito, e...

SCENA II.

Il capitano Bruscone, e detti.

Cap. Non ancora furfante, non sono partito, e tra poco te ne accorgerai.

Pet. (Oh, maledetto!)

Gre. (Il sogno era troppo bello!)

Cap (*alzando la canna contro Petruccio*) Assassino! vagabondo!

Pet. Alto là, signor corsaro, non si bastona la gente in casa dell'onorato sig. Timoteo.

Cap. Timoteo è un pazzo.

Pet. Dite ingiurie a tutto il mondo, non vi si può rifiutare questa soddisfazione, ma astenetevi dal menar le mani.

Cap. Ebbene, signorino, voi trionfate...

Gre. Che dite mai, padre mio, non vi è trionfo per me, finchè non ravvisate in me il vostro figlio.

Pet. Questo ci accomoderebbe meglio a tutti.

Cap. Orsù, intendiamoci, a qual fine si fa tutta questa commedia?

Pet. Padre inumano!

Cap. Corpo del diavolo! ma ho promesso di moderarmi.... signore, ho bisogno di un breve colloquio con voi solo: favorireste di concedermelo?

Gre. Ne dubitate? padre mio; non siete voi il padrone? comandate, prescrivete.

Cap. Favorite di mandar via questo impostore: la sua presenza mi fa convulsione. (*passeggia*)

Gre. (Che cosa diavolo avrà immaginato?)

Pet. (Che voglia sfidarlo a duello?) (*vede il capitano che aggiustandosi la spada fa l'atto di sfoderarla*)

Cap. E così, signore, acconsentite?

Gre. La richiesta mi sorprende un poco...

Pet. (Ammazzarlo per provare che non è suo figlio?)

Cap. Vi chieggo questo colloquio in nome dell'onore.

Gre. Petruccio lasciaci soli.

Pet. (*fingerò di scostarmi*) Obbedisco. (*parte*)
Cap. Eccoci finalmente soli: ascoltatemi.
Gre. Parlate, mio padre.
Cap. Che padre! lasciamo un'inutile finzione: io ignoro il vostro nome, ma so positivamente che non sono vostro padre.
Gre. E chi lo sa!
Cap. Se mi cimentate più oltre potrete pentirvene.
Gre. Voi mi chiudete la bocca; non provocherò maggiormente il vostro sdegno.
Cap. Voi siete giovane, stordito, lo vedo: ma il fondo del vostro cuore è buono, e fo capitale di questa qualità.
Gre. Ed io avrò tutti i riguardi dovuti alla vostra età, ed alla vostra situazione.
Cap. Prima di tutto m'immagino che quando siete venuto in questo luogo non avevate l'idea di tendermi un agguato.
Gre. L'avete indovinata.
Cap. L'occasione, la necessità di risolvermi ad andarmene, i consigli di un servo furbo ed intrigante ecco i motivi che vi hanno stimolato.
Gre. Sì, lo confesso.
Cap. Non vi chiederò a qual fine, che già me lo immagino: alla vostra età quando veggo astuzie, finzioni, io dico qui c'è dell'amore, ma voglio che siate giudice voi stesso della vostra condotta: ne interrogo la vostra delicatezza; ditemi vi permette questa di prolungare più oltre questo giuoco?

Gre. Avete ragione, mi sono lasciato trasportare troppo oltre i confini della discrezione.

Cap. Pensate finalmente che questo equivoco non può durare: che Timoteo disingannato da me...

Gre. Riflessioni ulteriori sono inutili, giacchè il mio cuore istesso mi condanna.

Cap. (Finalmente ho gettata l'áncora in luogo sicuro!) (*Petruccio al fondo del teatro*)

Pet. (Il colloquio è stretto, ascoltiamo...)

Gre. Signore, lo conosco; tocca a me a riparare il mio torto ed a disingannare Timoteo.

Pet. (Che sento?)

Cap. Egli è così testardo, che da me solo non si lascerebbe convincere.

Gre. Sono pronto a dichiarargli che non sono vostro figlio.

Pet. (Che bestialità!)

Gre. Che vari stratagemmi, e la sua prevenzione in mio favore l'hanno potuto ingannare.

Pet. (A meraviglia!)

Cap. Ed io soggiungerò per vostra scusa che la colpa è tutta di quel birbante di vostro servitore.

Pet. (Come il merito si tradisce!)

Cap. Quell'animale porterà tutta la pena.

Gre. No, vi domando la sua grazia: questa è la sola condizione.

Cap. Bene.. vedremo... (*passeggia pensoso*)

Pet. (Ed io in vece riparerò tutto) (*parte*)

Cap. Or via; giacchè il vento è favorevole, conviene profittarne.

Gre. V'intendo; son pronto ad appagarvi: andiamo dal signor Timoteo.

Cap. Bravo! il riparare ai propri torti vale lo stesso che non averne commessi.

Gre. Mio buon signore! (*si abbracciano*)

SCENA III.

Timoteo, e detti.

Tim Alla buon'ora! l'ho detto io che si sarebbe finalmente convinto!

Cap. (Ecco che prende un altro sbaglio!)

Tim. Un padre è sempre padre.

Gre. (Basta intendersi.)

Tim. Questo è proverbio antico.

Cap. Lo sappiamo, ma qui non c'entra. Sentite che cosa vi ha da dire questo signore.

Tim Sono qua ad ascoltare.

Gre. Voi vedete dinanzi a voi un colpevole.

Tim. Tutto è perdonato giacchè vostro padre medesimo.

Cap. Non è mio figlio: quante volte ve l'ho da ripetere?

Tim. No!

Gre. Pur troppo, signore, questo titolo non è per me! Eccessivamente innamorato di madamigella vostra figlia, sono corso in questo luogo per disperazione: si presentò l'occasione di penetrare in casa vostra

sotto il nome di Bruscone figlio, e me ne sono prevalnto.

Tim. Sono veramente svegliato?

Cap. È tempo di svegliarvi.

Gre. Mille circostanze concorsero a prolungare il vostro errore. Ma questo signore seppe richiamarmi al mio dovere: qualunque cosa possa accadere debbo dire la verità.

Tim.(Che sia un'astuzia!) La mia penetrazione non può avere sbagliato a tal segno.

Cap. (Che bella penetrazione.)

Gre. Degnatevi scusare una colpa di gioventù, e sopra tutto l'amor mio per la bella Sofia: per ultimo favore concedetemi di rivederla per darle l'ultimo addio.

Cap. Amico, ciò non si può rifiutare.

Gre. Certamente sarà un gran supplizio per me di vedere per l' ultima volta un oggetto destinato ad un mortale più felice; ma penserò che fui costretto dall' onore ad un tale sacrifizio... e soffrirò in pace la mia sciagura.

Tim. (Poveretto! m'intenerisce!) ebbene... rivedetela... ve lo permetto.

Gre. Verrò poscia a congedarmi da voi... felice me, se la perdita che soffro in amore sarà compensata dalla vostra stima. (*s' incammina*)

Cap. Lo voglio accompagnare: saprò poscia che cosa è diventato il mio vero figlio.... Non v'incomodate.., senza cerimonie.

Tim. Vi lascio da buon padrone... (*Capitano e Grecour partono*) In verità, tutta questa novità mi confonde!... Sarà egli suo padre, o non lo sarà?... vi è di che dire in favore, e contro.. non voglio affrettarmi a giudicare.

SCENA IV.

Petruccio, e detto.

Pet. Signor Timoteo, siete solo?
Tim. Sì.
Pet. Veramente solo?
Tim. Ma sì.
Pet. Nessuno può sorprenderci?
Tim. No.
Pet. Prima di tutto permettetemi di non parlarne ad alcuno.
Tim. Di che?
Pet. Di quello che sto per dirvi.
Tim. Te lo prometto. Parla.
Pet. Bruscone è partito.
Tim. Che bella novità! lo so.
Pet. Ma la cagione per cui è partito...
Tim. Anche questa la so... per andare in cerca di suo figlio.
Pet. Ecco che non sapete niente. Egli è partito per non conchiudere il matrimonio della vostra figlia col mio padrone.
Tim. Ma, il tuo padrone non è suo figlio?
Pet. Falsità, signore, orribile falsità; il mio

padrone è suo figlio... Ma Bruscone padre ha ricevuti dei ragguagli sfavorevoli sulla vostra fortuna; gli hanno fatto credere che avete sofferto delle perdite immense: insomma egli non vuole più far alleanza colla vostra casa.

Tim. Che dici? il tuo padrone istesso confessò di non essere suo figlio.

Pet. Lo ha fatto per rispetto verso il genitore.

Tim. Ah, ah, Bruscone non vuol più affinità con me?

Pet. La cosa è naturale; gli hanno detto che siete rovinato; che due delle vostre case sono state incendiate; che tre de'vostri bastimenti sono stati predati... che.... che so io... in somma che siete in malora e prossimo al fallimento.

Tim. E supponendo ciò tutto vero, sceglie un tale momento per abbandonarmi? che virtù! che generosità! ah la vedremo, la vedremo!

Pet. Io so, che se fossi in vostra vece mi vendicherei della sua perfida condotta.

Tim. Ed io lo farò. Petruccio ti sei regolato bene, ecco la tua ricompensa. (*gli dà una borsa*)

Pet. Signore, ciò che ho fatto merita tutt'altro!

Tim. Un'altra volta ti darò di più: ah signor Bruscone, voi credete che si rompa così un matrimonio!

Pet. Oh per bacco, ci vorrebbero ben altri motivi. (*passeggiano uno dietro all'altro*)

Tim. Petruccio.

Pet. Signore.

Tim. Va a chiamare il tuo padrone; e avverti anche mia figlia.

Pet. Ecco che il caso vi favorisce.

SCENA V.

Sofia, Grecour, e detti.

Sof. Caro padre, vengo a domandarvi perdono d'aver secondato un artifizio. Conosco i miei torti.

Tim. Ne hai uno solo, figlia mia, ed è quello di volermi ingannare in questo momento.

Sof. Ora non v'inganno: il mio pentimento è sincero, se questo giovane cambiò di nome...

Tim. E ancora continui? non ti avrei creduta così dissimulata!... quanto a voi...

Gre. Vengo a rinnovarvi il mio rincrescimento d'aver abusato della vostra confidenza fingendomi figlio del signor capitano Bruscone.

Tim. Bene, bene, ripetete pure ciò che vi hanno insegnato a dire.

Gre. No, vi prometto, che son io solo che...

Pet. (Non vuole comparire di farlo per forza, questo gli fa onore.) (*piano a Timoteo*)

Tim. (Sarà ricompensato)

Gre. Scordate tutto, signore, non sono punito abbastanza perdendo la mano di madamigella?

Tim. (*piano a Petruccio*) (Ci siamo!)

Pet. (Si approssima alla questione principale.)

Tim. Questo è l' errore, perchè io dico che non la perderete.

Gre. Che dite mai?

Tim. Vostro padre ha dei gravi torti verso di me, ma voi siete innocente: voi amate mia figlia.

Gre. L'adoro!

Tim. Non è giusto che siate vittima della paterna cupidigia.

Gre. Che cosa vuole esprimere?

Sof. Io non comprendo.

Gre. Epperciò, l'affare è deciso: voi sposerete mia figlia.

Gre. Come? il fortunato Grecourt..

Tim. (Grecourt...) (*ridendo con Petruccio*)

Pet (È un titolo di un feudo paterno.)

Tim. (*ridendo*) Bene! Grecour sarà il mio genero. Basta così?

Gre. Basta sicuramente. (Io non capisco più nulla!)

Tim. Sì, signore, voi sposerete mia figlia. Siamo d'accordo sì, o no?

Gre. Oh Dio! voi avete l'aria di minacciarmi.

Tim. Acciò sappiate, che un mio pari non s'inganna; voi la sposerete: e perchè non nasca più ostacolo stipuleremo due linee di promessa con multa nel caso che alcuno di noi manchi alla sua parola.

Pet. Ecco la tavola.

Tim (*scrivendo*) « Promettiamo noi sottoscritti, cioè io Timoteo, di dare la mia figlia Sofia

in matrimonio al signore... ho da dire Bruscone, o Grecour?

Pet. Dite pure Grecour.

Tim. Al signor Grecour con una dote di cinquecento mila franchi.

Pet. Cinquecento mila franchi!

Tim. Ed io Grecour di sposare la detta damigella sotto pena di pagare il quinto della dote in caso contrario. Compiacetevi di sottoscrivere.

Gre. Come? voi esigete?...

Tim. Sì, signore, lo pretendo.

Gre. Ebbene vi acconsento. (*sottoscrive*)

Pet. Suo padre rimarrà con un palmo di naso.

Tim. Lasciatela aggiustare da me col vostro padre.... ma, parmi di sentirlo. Ritiratevi un momento.

Gre. Vi obbedisco ciecamente. (*parte*)

SCENA VI.

Capitano Bruscone, e detti.

Cap. Dove diavolo si è nascosto quell'imbecille? non mi è ancora riuscito di ritrovarlo.

Tim. Di chi parlate?

Cap. Eh per diana e bacco, del mio povero Bruscone. Comincio a temere di non vederlo in tutt'oggi.

Tim. State tranquillo, io ve lo troverò.

Cap. Mi farete piacere; voi avete tanti servitori, mandatene uno a cercarlo.

Tim. Ho molti servi eh? questo è forse troppo per un uomo che ha sofferto tante perdite.
Cap. A voi delle perdite?
Tim. Sapete in quale porto hanno condotto i miei bastimenti predati?
Cap. In qual porto?
Tim. In qual paese mi hanno abbruciate due case?
Cap. Questo uomo è divenuto pazzo!
Tim. Ebbene, caro Bruscone, ho il piacere di dirvi che tutto questo è falso, e che i miei affari non sono mai stati in sì prospero stato.
Cap. Tanto meglio per voi, ma lasciamo queste stravaganze: ditemi, se quel giovane forastiere è partito.
Tim. State tranquillo; qui non vi è più forastiero.
Cap. Bene.
Tim. In fine conosco perfettamente tutti quelli che sono in mia casa.
Cap. Che cosa significa questo mistero? vorreste forse dirmi che mio figliol...
Tim. Ma voi stesso, ora che siete tranquillo sullo stato de'miei interessi...
Cap. Io? ma in fede mia non ne ho mai dubitato.
Tim. Basta, basta, non ne parliamo più: ditemi, siete contento che i nostri figli si sposino in questo istesso momento?
Cap. Per bacco, sono contentissimo.
Tim. (*fregandosi le mani*) Ebbene, caro amico, l'affare è fatto.

Cap Come sarebbe a dire?

Tim. Signore, accostatevi... e voi abbracciate vostro figlio.

Cap. Mio caro figlio. (*Bruscone stende le braccia e s'avvede che è Grecour. Si rivolge per parlare, e vede Bruscone figlio e lo abbraccia*)

SCENA ULTIMA.

Grecour, Sofia, Timoteo, Petruccio, Marina, Bruscone padre, e Bruscone figlio.

Cap. Alfine sei qui! dove fosti celato finora?

Bru. Papà, ho avute delle disgrazie.

Tim. Dunque avete due figli?

Cap. No, no, mi basta uno di questa qualità.

Tim (*a Petruccio*) Tu mi hai ingannato.

Pet. Vi ho ingannato, è vero, ma di poco. Riflettete in grazia, che cosa desideravate nel vostro genero? delle ricchezze?

Mar. Grecour ne ha bastantemente.

Pet. Un nome distinto?

Sof. Grecour figlio ha il nome d'un vostro antico amico. Suona meglio che Bruscone.

Pet. Un bell'aspetto?

Mar. Guardateli tutti due, e fate il paragone.

Pet. Un cuore ben fatto?

Sof. Ah, niuno può averlo migliore di Grecour.

Pet. Dunque pronunciate.

Cap. Io pronuncio che tu meriti cento bastonate.